

# LE VARIE DINAMICHE DELLO STARE INSIEME

## Intervista a Giovanna Celia

Nel suo libro  
"Il gruppo strategico  
integrato"  
la psicologa indaga  
sulle aggregazioni  
negli ambienti di lavoro  
e nella scuola  
Martedì a Lecce  
la presentazione

di **Ilaria MARINACI**

Questa nostra era è prolifica di gruppi. Nei luoghi di lavoro, nelle relazioni fra amici, a scuola, all'interno delle famiglie, sui social network. Sapere quali siano le strategie per farli funzionare al meglio, quindi, può essere uno strumento utile. A questo scopo, nasce l'ultimo libro della psicologa e psicoterapeuta Giovanna Celia, "Il gruppo strategico integrato" (Franco Angeli editore), che sarà presentato martedì alla Feltrinelli di Lecce, alle 19.30. L'autrice dialogherà con lo psicologo Francesco Sessa.

### Da cosa nasce la necessità di analizzare le dinamiche di un gruppo?

«Da una lunga esperienza sia di studio e ricerca sia di clinica. Sono tanti anni che mi occupo di gruppi e nel corso del tempo ho imparato a decodificare tutta una serie di elementi che dalle pubblicazioni precedenti non erano abbastanza emersi. Quindi, ho sentito la ne-

cessità di dare una lettura un po' più moderna e anche più utile nell'utilizzo del gruppo per ottenere obiettivi comuni a seconda della funzione del gruppo stesso. È un libro teorico ma anche pratico: infatti, propongo degli strumenti per consentire alle persone che non hanno ancora sufficiente esperienza nella gestione dei gruppi di utilizzarli in modo efficace per raggiungere gli obiettivi prefissati».

### Lei si sofferma sulle "fasi" all'interno di un gruppo. Cosa intende?

«Qualsiasi gruppo ha degli stati, dei momenti che possono essere rappresentati sotto diverse forme, nel modo di relazionarsi tra i partecipanti e nel modo di comunicare fra loro».

### Individua infatti anche uno stile narrativo nel gruppo...

«Sì, ed è un altro elemento originale, perché se ne è sempre parlato

nella terapia individuale, mai in quella di gruppo, che, invece, in base alla fase in cui si trova - iniziale, centrale o più matura - ha un modo differente di narrare e comunicare se stesso sia a livello linguistico sia a livello relazionale. Persone che si trovano all'avvio di un sistema hanno tra loro stili di relazione e di comunicazione profondamente diverse rispetto alle persone che lavorano da tempo insieme».

### In base alla sua esperienza,

### za, un fenomeno come il bullismo da che tipo di degenerazione nasce?

«Se pensiamo al bullismo scolastico, la classe è sicuramente un gruppo e non sempre i docenti sono addestrati - non per loro responsabilità, ma per limite del sistema - a leggere la classe in una dimensione grupale. Quindi, spesso si perdono la percezione dei soggetti che sono più esclusi o di quelli che possono fungere da capro espiatorio per altri più prepotenti, generando fenomeni di esclusione e vessazione. Questi fenomeni sono anche cambiati nel corso del tempo: prima erano di aggressione fisica, ora sono di prepotenza psicologica. Quindi, gli strumenti di cui parlo nel libro sarebbero molto utili anche agli insegnanti per leggere meglio le dinamiche della classe».

### E il cyberbullismo?

«Quello del web e dei social network è un mondo a parte, nel senso che la comunica-

zione virtuale è profondamente diversa da quella interpersonale vis à vis. La semantica, ma persino la punteggiatura, è stata completamente reinventata dalla Rete. Questo andrebbe compreso perché è un codice "altro". Molto spesso il genitore o l'educatore non è aggiornato sui canali virtuali che usano i ragazzi, nei quali ricevono bullismo attraverso gruppi che parlano male di loro in maniera indiretta, con immagini, allusioni, simbolismi».

### Per concludere, un gruppo virtuoso e sano che caratteristiche ha?

«È un gruppo che ha in sé una cultura di gruppo. Un grosso limite italiano è quello di non essere avvezzi né formati alla cultura di gruppo. Virtuoso, quindi, è quel gruppo che pensa al risultato non per mano del singolo, ma per mano del si-



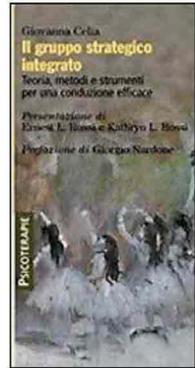
Giovanna Celia

stema stesso, dove non c'è individualismo e protagonismo, dove il contributo di tutti è funzionale al raggiungimento di un obiettivo che sia godibile per

tutti. Un gruppo virtuoso, insomma, trascende i bisogni personali per soddisfarli attraverso un processo gruppale».

### Un po' come una famiglia...

«Esatto. Un gruppo virtuoso di lavoro o di amici ha un funzionamento che può essere assimilato, con tutte le eccezioni del caso, al primo gruppo di riferimento che tutti noi abbiamo, cioè quello familiare. Il problema è che anche il sistema fami-



La copertina

liare spesso non funziona e, non potendo acquisire da lì questa competenza, ci portiamo questa incompetenza anche nei nostri gruppi sociali e il problema persiste».

